

## “Servitori e custodi della vita umana”. LA TESTIMONIANZA DI UN MEDICO

Ogni persona è un dono, un valore da accogliere, custodire e proteggere. Ogni persona ha una storia, un vissuto da rispettare.

Nel tempo ho imparato che il malato non può essere identificato nella sua infermità. Essere medico non significa solo prendersi cura della salute fisica ma riuscire a calarsi nei panni dell'altro, nel mistero della sua malattia, nella paura e nel disagio che la stessa provoca rimanendo però lucido, orientato e soprattutto capace di portare guarigione e sollievo. Chi è più fragile di un bambino appena nato? Quale gioia è più grande per una famiglia se non accogliere una vita nascente?

La fede mi ha aiutato a sperare contro ogni speranza, ad impegnarmi per la salute delle tenere vite, mi ha insegnato a scorgere nei loro occhi la grandezza del Padre. Ancora oggi, dopo tanti anni, mi commuovo davanti al miracolo della vita che nasce e lotta con tutte le sue forze per la guarigione.

Gli anni della mia formazione sono

stati anni di cammino spirituale nel grembo del Movimento Apostolico. Il rispetto e l'amore per i fratelli, la gioia di offrirsi all'altro incondizionatamente e di operare in comunione con la Chiesa, mi ha permesso di crescere come persona e come medico. L'esempio dell'Ispiratrice Maria Marino che ha dedicato e ancora dedica la sua vita alla missione che il Signore le ha affidato, continua a motivarmi incoraggiandomi ad andare avanti nonostante la stanchezza, le frustrazioni e l'impotenza davanti alla malattia e la morte.

Ognuno di noi ha una vocazione, una missione che Dio ci ha affidato, darne voce mi riempie di gioia, consapevole che questo richiede impegno, studio, dedizione ma anche tanta empatia ed amore. Ringrazio Dio per avermi chiamato a prendermi cura di questi suoi figli più fragili, lo ringrazio anche quando la malattia e la disperazione sembrano avere il sopravvento. In quei momenti affido tutto a Lui cercando di essere strumento utile nelle sue mani.

Faccio mia l'esortazione di Giovanni Paolo II che, nell'Evangelium Vitae, invitava i medici e tutti gli operatori sanitari ad essere servitori e custodi della vita umana. Affido la mia vita alla Madre della Redenzione perché mi conceda di essere strumento docile di guarigione e di conforto, rimanendo sempre nella gioia della mia vocazione.

**Dott.ssa Immacolata Guzzo**  
**Pediatra Neonatologo**

### Chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà

San Matteo (10,37-42) riporta i contenuti del discepolato radicale fondato sull'amore per Gesù Signore, che è all'origine e a fondamento degli stessi principali amori umani che Dio stesso ha comandato per il padre, la madre e il prossimo, da amare come se stessi. Amare Gesù, perciò, più dei genitori o dei figli vuol dire porre un fondamento così forte e assoluto agli amori umani che questi, anche se possono essere messi in crisi, rimangono saldi, perché partecipi dello stesso amore di Dio.

Oggi - come in passato, in cui gli amori hanno spesso la durata di un'emozione o di un'avventura - dare la testimonianza di un amore fedele, gratuito, totale è possibile solo dall'amore che Dio riversa nei cuori di coloro che vivono la "sequela Christi" e che - perciò stesso - divengono con la loro vita annunciatori del Vangelo.

Amare Gesù sopra ogni cosa però non è sempre facile per i suoi "discepoli", spesso le difficoltà iniziano dalla famiglia di provenienza. E se pur il "discepolo" non viene invitato a disgregare la famiglia, se questa però rifiuta di accettarne la conversione, se gli impone una scelta fra la fede e i legami di sangue, allora il "discepolo" deve saper discernere quale sia la cosa principale, per sé ma anche per il mondo. E non possono esserci dubbi: è l'amore di Gesù.

Gesù con la sua incarnazione redentrice ha iniziato un mondo nuovo che costruisce nuovi rapporti tra Dio, l'uomo e il creato che trascendono il tempo presente e raggiungono l'eternità. Perciò amare Gesù sopra ogni cosa non deve sembrare una ri-

chiesta egoistica o una sorta di rivalità fra Gesù e gli affetti umani e familiari. Chi non segue Gesù rende vana la sua morte e la sua redenzione e perciò stesso non è degno di Lui che è "Autore e Fonte di amore". Gesù stesso lo ribadisce con una triplice ripetizione: "non è degno di me": cos'è davvero degno ed elevato? Trovare o perdere la vita?

È opportuno fare qui un chiarimento per evitare l'amaro equivoco in cui è tanto facile cadere: qui non si intende contrapporre la vita terrena a quella eterna come se si trattasse di due vite (ora e, forse, dopo la morte); la vita è una e una sola, anche se si sviluppa in fasi diverse: nella sua fase terrena, con la travagliata testimonianza resa al Vangelo, ma già in unione con la vita di Cristo, e poi l'eternità. Perciò, chi vuole "godersi la vita", a prezzo della propria vocazione cristiana e dei pesi che essa comporta, estraniandosi dai problemi del mondo e al di fuori dell'orizzonte del Regno di Dio, si accorgerà di non aver dato valore alla sua vita, ma di averla rattrappita, addirittura distrutta, portandola lontano dalla vita eterna. Chi invece avrà accolto il dono di Dio e avrà vissuto in comunione con le sofferenze di Gesù si troverà - qualunque cosa abbia dovuto subire - ad averla realizzata.

Vergine Maria, ottienici la grazia di un cuore nuovo che sappia accogliere l'amore che Gesù Signore vuole riversarvi per diffonderlo nella Chiesa e nel mondo delle relazioni umani e familiari.

**Sac. Antonio Fiozzo**

#### Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.  
Editore: Movimento Apostolico  
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica  
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B.Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: [www.movimentoapostolico.it](http://www.movimentoapostolico.it)  
e-mail: [info@movimentoapostolico.it](mailto:info@movimentoapostolico.it)

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

## “FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME”

Riflessioni a partire dall’Omelia di S.S. Francesco  
nella Solennità del Corpus Domini (14.6.2020)

**P**apa Francesco centra la sua omelia sulla memoria. «Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere» (Dt 8,2). La memoria non è una cosa privata, è la via che ci unisce a Dio e agli altri. Ma se questa memoria o catena della trasmissione della fede si interrompe – vuoi perché il racconto orale non c’è più, vuoi perché leggendo la Bibbia poi non ricordiamo, vuoi perché colui che ascolta, non avendo fatto esperienza di quegli eventi li dimentica – come allora le nuove generazioni potranno conoscere e accogliere il dono di Dio?

«Ci ha lasciato un Pane nel quale c’è Lui, vivo e vero, con tutto il sapore del suo amore. Ricevendolo possiamo dire: “È il Signore, si ricorda di me!”. Perciò Gesù ci ha chiesto: “Fate questo in memoria di me” (1 Cor 11,24). Fate: l’Eucaristia non è un semplice ricordo, è un fatto: è la Pasqua del Signore che rivive per noi. Nella Messa la morte e la risurrezione di Gesù sono davanti a noi. Fate questo in memoria di me: riunitevi e come comunità, come popolo, come famiglia, celebrate l’Eucaristia per ricordarvi di me. Non possiamo farne a meno, è il memoriale di Dio. E guarisce la nostra memoria ferita». “Fate questo in memoria di me”: in ogni Eucaristia, Gesù si fa memoriale, cioè realtà, qui, adesso, ora.

Memoriale significa che chi vi partecipa è consapevole che quanto si sta celebrando, ciò a cui si sta partecipando, non è mero ricordo, ripetizione di un gesto, di un rito, ma qui, adesso, si sta attualizzando quanto il “ricordo” porta in sé. Quindi non solo è reale la celebrazione, ma reale deve essere anche la mia partecipazione, la mia

volontà di aderire con tutto me stesso a quanto si sta celebrando. Si partecipa alla celebrazione col desiderio di ricevere il frutto della celebrazione. Ogni S. Messa è questo “fate....”. Non solo nel fare obbediamo a un comando, ma riattualizziamo qui adesso quanto Gesù ha voluto fare nell’ultima cena.

Perché è di vitale importanza per noi fedeli l’Eucaristia? Spiega papa Francesco: essa ha la capacità di sanare il nostro spirito. Quando riceviamo l’Eucaristia ben preparati, ovvero nella giusta disposizione, coscienti e consapevoli di chi andiamo a ricevere e per cosa lo riceviamo, allora l’amore dello Spirito Santo ci consola, perché non ci lascia mai soli, e cura le nostre ferite.

Con l’Eucaristia il Signore guarisce anche la nostra memoria negativa, cioè quella negatività che stagna nel nostro cuore, residuo di brutte esperienze, che hanno lasciato il segno e poi si tramutano in paura, insicurezza, a volte tristezza e anche inerzia spirituale. La forza dell’Eucaristia sana questa negatività del cuore e ci trasforma in portatori di Dio: portatori di gioia, perché persone che si sanno amate da Dio.

Si conclude l’omelia con un invito a far fruttificare in noi l’Eucaristia. La forza, l’amore, l’energia che l’Eucaristia ci ha donato si deve tramutare in servizio di amore a Dio e al prossimo.

Vergine Maria, fatti il dono di saperci innamorare dell’Eucaristia, in quanto in essa per la fede noi crediamo che è lo stesso Gesù che nel Dono di sé ci ha amati, salvati e redenti.

**Sac. Vincenzo Moniaci**

**IL GIORNO  
DEL Signore**

**CHI ACCOGLIE VOI ACCOGLIE ME  
(XIII Domenica T.O. Anno A)**

CHE COSA SI PUÒ FARE PER LEI?  
(2Re 4,8-11.14-16a)

Una donna riconosce Eliseo come vero uomo di Dio. Pensa di fargli del bene e per questo gli prepara una stanza arredata dell’essenziale perché possa, passando da quelle parti, ritirarsi e riposare. Eliseo vuole ricompensare la donna. Non però da semplice uomo, ma come vero profeta di Dio. Non avendo la donna figli, Eliseo le promette che fra un anno, alla stessa data, lei avrebbe avuto un bambino tra le braccia. Così Eliseo ci insegna che l’uomo di Dio deve sempre “sdebitarsi” da uomo di Dio. Questa regola è stata vissuta anche da Gesù. Vale anche per i suoi apostoli e i ministri della Parola. Loro ricevono un bene materiale, sempre però devono rispondere da veri uomini di Dio. Se rispondono da uomini del mondo, attestano che non sono uomini di Dio. La materia tutti possono darla. Il dono spirituale o anche materiale alla maniera di Dio, solo loro, uomini di Dio, lo possono dare. Se loro non lo danno, Dio non si manifesta per essi.

CONSIDERATEVI MORTI AL PECCATO  
(Rm 6,3-4.8-11)

San Paolo vede l’immersione nelle acque del battesimo come vera morte al peccato e la risalita da esse come vera risurrezione. Il cristiano è colui che, morto al peccato, alla carne, al mondo, vive nello Spirito Santo per la verità, la luce, la grazia, la giustizia secondo Dio. Chi ritorna nella carne, muore allo Spirito. Chi vive sotto il regime del male, di certo non potrà vivere nel regime dello Spirito. Nessuno mai potrà vivere contemporaneamente sotto la carne, schiavo del peccato, e sotto il regime dello Spirito Santo, libero da ogni peccato e in-

giustizia. Carne e Spirito, giustizia e ingiustizia, peccato e grazia non possono convivere nella stessa persona. O facciamo regnare lo Spirito o altrimenti regneranno carne e peccato. Se governa lo Spirito, camminiamo di luce in luce fino al raggiungimento della luce eterna. Se facciamo regnare la carne, avanza di tenebra in tenebra fino a precipitare nelle tenebre eterne.

CHI ACCOGLIE UN PROFETA PERCHÉ È UN PROFETA (Mt 10,37-42)

Gesù manda i suoi nel mondo chiedendo una fede ferma, convinta, forte nel Padre suo che si prende cura degli uccelli dell’aria e veste i gigli dei campi. Rassicura anche tutti coloro che faranno del bene ai suoi missionari. Ad essi darà la stessa ricompensa dei profeti. Questi vivono nella benedizione del Signore e quanti li accolgono vivranno nella benedizione del Signore. Domani essi saranno accolti nelle dimore eterne ed anche chi li aiuta sarà accolto nelle dimore eterne. Se il missionario cade da questa fede, si dedicherà lui a risolversi i suoi problemi, ma senza mai concludere nulla. Dio gli ha tolto questa capacità. Lo ha privato per le cose della terra di ogni intelligenza. Lui deve dedicarsi solo alle cose di Dio. Anche chi accoglie deve avere questa fede se vuole dare soluzione ai suoi molti problemi. Il profitto è altissimo per chi accoglie e per chi si lascia accogliere. Nella non fede, il danno è ingente per gli uni e per gli altri e anche per il Signore. Il Signore non può fare il Signore, se il missionario non fa il missionario e se l’accogliente non fa l’accogliente.

*a cura del teologo,*

**Mons. Costantino Di Bruno**